

Fortis: la vera sfida è il debito ma l'Italia non corre rischi La guerra sui titoli pubblici sostituirà la competizione su crescita e produzione

di MARCO GIRARDO

MILANO «Nei prossimi cinque anni la competizione a livello globale si sposterà da produzione e crescita al finanziamento del debito pubblico». Questo sembrano indicare le analisi svolte in questi giorni a Davos secondo Marco Fortis, vice-presidente della Fondazione Edison e docente di Economia Industriale all'Università Cattolica di Milano.

L'allarme sui debiti sovrani ribadito dal presidente francese Sarkozy e dal cancelliere tedesco Merkel sono dunque fondati?

La questione del debito non è uno spettro solo per l'Europa ma per il mondo. Anzi, rappresenta un rischio maggiore per il resto del mondo.

Nonostante Grecia, Irlanda, Portogallo e altri Paesi cosiddetti periferici?

L'Eurozona nel suo complesso ha un debito pubblico più basso di quello statunitense, giapponese e britannico.

Qual è il problema, allora?

Il coordinamento. Una strategia comune per gestire i Paesi periferici.

Fra i quali rischia di finire anche l'Italia?

L'Italia non ha un "rischio" debito pubblico. Se guardiamo alla nostra storia, dal 1861, solo in rarissime occasioni è stato inferiore al 100% del Pil. Lo abbiamo sempre gestito, accumulando contemporaneamente una straordinaria ricchezza privata. Oggi il problema dell'Italia non è l'aumento della cifra al numeratore, il debito, ma la diminuzione al denominatore, il Pil. Unito al fatto che altri Paesi abbiano un debito pubblico simile al nostro. Soprattutto gli Stati Uniti e il Giappone.

La necessità per così tanti paesi di rifinanziare il proprio debito creerà tensioni sui mercati?

Mi sembra l'indicazione proveniente appunto da Davos: nei prossimi anni gli Stati andranno con i cappelli in mano sui mercati a chiedere soldi. E ci sarà una competizione non più sulla produzione ma sul rifinanziamento dei debiti. Una specie di guerra dei titoli pubblici.

Gli investitori internazionali, la grande finanza, è disposta ad accordare prestiti agli Stati comprando obbligazioni?

Non a ogni costo. Gli investitori in questo momento stanno diversificando e hanno trovato soprattutto nelle materie prime un terreno fertile su cui operare. Sul mercato dei titoli pubblici e su quello delle commodities ci sono quindi ampi rischi di fenomeni speculativi. E tutto ciò indebolirà ulteriormente una crescita in molti casi ancora fiacca per colpa della domanda interna.

Perché i consumi non ripartono?

In primo luogo per la crisi dell'edilizia: gli Stati Uniti sono fermi, la Spagna e l'Irlanda in stato comatoso, Gran Bretagna e Irlanda in crisi. E poi perché le famiglie, soprattutto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, sono sovra-indebitate.

C'è davvero il rischio di un'implosione dell'Unione monetaria?

Su questo tema ne abbiamo sentite di ogni colore. Ma l'euro è la moneta dell'aerea meno indebitata dell'Occidente, con la prima ricchezza privata e tre economie manifatturiere (tedesca, italiana e francese) che registrano un gigantesco surplus. Il vero malato è semmai il dollaro, visto che gli Usa avranno nel 2012 un debito oltre il 100% del Pil, posseggono tuttora un enorme deficit commerciale e hanno fra le famiglie più indebitate al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Fortis

